Anno I. Udine — Domenica 9 Giugno 1889 N. 25.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

I NOSTRI
IMMORTALI

Amico o nemico lettore, hai tu saputo per avventura, di quali opere scientifiche, artistiche, letterarie sia autore un signor

avv. prof. dott. **Vincenzo Paronitti?**

Forse esse illustreranno tale o tal'altro dei volumi quindici che la celebre Accademia dei... Carneadi, ha pubblicato per suo uso e consumo; certo è che noi non abbiamo veduto contrassegnato col nome dell'avv. Paronitti neanche un'articolo di cronaca da giornale.

Par proprio impossibile, ma è così: in questo nostro carissimo paese, per entrar a far parte di qualche cenacolo di dotti, di artisti, di letterati, condizione *sine qua non* sembra quella di non aver mai mostrato di aver, neanche alla lontana, alcuna attitudine di sorta. La è una fabbrica clandestina di genii, simili in tutto e per tutto alle comparse da teatro, quelle che non parlano mai.

Così è che l'avv. Paronitti è membro dell'Accademia, e non lo è niente affatto il chiarissimo avv. dott. Giacomo Marchi. E fra i giovani cerchiamo invano l'avv. Attila, l'irruente avv. Attila che ha uno scaffale di biblioteca in testa ed è oratore sì brillante ed arguto. E per continuar nelle citazioni, perchè non troviamo del pari l'avv. dott. Ernesto d'Agostini che, oltre ad essere uno dei più reputati difensori del nostro foro, è anche autore di pregevoli pubblicazioni militari? Non parliamo dell'amico Tita Tamburlini che ha una così svariata coltura, come forse ben pochi. Fra i giovani, avvocati sempre, s' intende, non fa neppur parte dell'Accademia il dott. Giuseppe Girardini, ingegno d'indole fine, elegante, aristocratica nel senso vero e recondito della parola.

Ma volendo pur continuar nella via dei confronti, dovremmo contrapporre all'avv. Paronitti gran numero, se non addirittura tutti gli avvocati del foro udinese.

Ebbene, e il presidente, il vicepresidente, e i consiglieri, il segretario e il vicesegretario, il cassiere economo, il custode, l'inserviente dell'Accademia, viven forse nel mondo della Luna per non saper proprio nulla di nulla circa gli uomini del paese, se ignorano perfino l'esistenza di coloro che pur avrebbero qualche merito, qualche capacità?

L'Accademia non conta a mo' d'esempio nel suo grembo — tanto fecondo di grandi uomini inediti e di volumi editi sì, ma letti da alcuno mai, — neppure un solo artista professante arti belle. Ci farem quasi recidere la man destra con un colpo secco di mannaia, se l'immortale areopago ebbe, ai tempi in cui visse, per suo socio, il grande pittore del *Diluvio*, Filippo Giuseppini. Povero Giuseppini! di lui non si volle neppure il ritratto nella pinacoteca di Palazzo Bartolini, dove fra tutti i quadri ivi esistenti com'aquila libra i suoi vanni gloriosi il citato capolavoro suo che meriterebbe un posto in qualche galleria famosa di Roma o di Parigi. Di un vergognoso oblio, più colpevole del resto che vergognoso, son stati ricoperti gli ingegni più eletti che onorarono il paese. Nell'atrio del Palazzo Bartolini, mentre infatti si vede il busto di un pittore mediocre, pressochè sconosciuto, il Dariff, ne cerchiamo invano uno di Antonio Licinio, detto il Pordenone, un astro della veneta pittura; invano uno che rammenti Giovanni d'Udine, il discepolo illustre e caro del divino Urbinate; non una memoria ha il Pellegrino da San Daniele, il Pomponio Amalteo; per parlar solo di coloro del cui nome la storia dell'arte ha da lungo tempo fregiato le sue pagine.

Tristi riflessioni codeste che c'inducono pel momento a mandar in frantumi di contro alla parete la penna; più che sdegnati, schifati, non tanto delle umane ingiustizie, quanto delle umane balorderie destinate ad aver sì a lungo il sopravvento nelle cose di quaggiù.

In quanto poi all'Accademia, se Leopardi diceva la società essere non altro che una lega dei birbanti contro gli uomini dabbene, noi diremo ch'ella è, l'Accademia, non altro che una lega di vanitosi, di mediocri, di nulli, contro gli intelligenti. Essa è la

Bastiglia friulana a cui bisogna dar la scalata in nome dell' ingegno e del buon senso offesi, perseguitati. Lo provan più che tutto, coloro stessi che la compongono, e queglino del pari che ne sono e ne saran sempre esclusi. Più innanzi poi dimostreremo che per accedervi uopo è aver dato prove di non conoscere nemmeno l'ortografia. E lo proveremo.

Il Misantropo.

Cose di casa nostra

La Giunta Municipale ha elargito, come già si sapeva benissimo, le solite lire 1,400 a favore dei Giardini d'infanzia, e il senatore Pecile può essere dunque contento di questo novello suo trionfo... democratico, perchè una cosa caldeggiata da lui deve sempre riuscire a seconda dei propri divisamenti.

Figuratevi poi se quei del Municipio potevano dar ascolto alle « voci del pubblico » di un gazzettino scomunicato dalle classi dirigenti, com'è la *Diga*. Fa stupore che un pezzo grosso come il senatore Pecile si sia anzi degnato di scender in campo armato d'elmo e di corazza contro l'umile effemeride, e si sia unicamente limitato a darle una tiratina d'orecchi, direm così.... paterna.

Dunque la beneficenza non ha più a tremare: con le 1,400 lire elargite ai Giardini, il Municipio nostro ha risolto uno dei grandi problemi filantropici che la moderna istoria ricordi. Nel giorno dello Statuto, molto probabilmente, dei bambini appartenenti a poverissime famiglie saran stati senza, magari, un tozzo di pane; ma ciò poco importa. Basta che i Giardini prosperino, e i figli dei ricchi, o quanto meno dei bastevolmente agiati, si divertino a far da *abissini* e da *dervisci*, e rappresentino la *morte del Negus*, *Ras Alula ferito*, e magari anche la occupazione di Keren, o se vuolsi la conquista dell'intiera Etiopia, perchè, dice il senatore: *i nostri bambini non devono vivere come cavoli, ed è bene che si abituino a prestare attenzione a quanto accade nel mondo ed interessa alla nostra patria.*

In verità, che vien proprio voglia da ridere, ma da ridere di gusto. La questione d'Africa è diventata un giuoco da bambini, visto e considerato la bella figura che han fatto fino ad ora i nostri ministri in quella monumentale spedizione.

Non per nulla il senatore Pecile, quando partì diretta in Africa una compagnia del 76 reggimento allora di stanza a Udine, volle che i bambini dei Giardini, schierati in bell'ordine su di un'apposita giardiniera, dassero il loro infantile saluto ai soldati che si mandavano a sostenere gl'interessi d'Italia.... a Massaua!

E son questi i principii che si instillano in vergini cuori, principii che alimentano il fuoco della guerra, e di una guerra, come si vede, patriottica assai! Non c'è male, per Dio! Oh, i trovati sublimi della odierna istruzione! Anzi che insegnar ai bambini l'odio e l'orrore per il sangue, quando questo non sia versato o in difesa del proprio paese o per qualche giusta e santa rivendicazione — meglio far loro una conferenza sull'Africa, e sulle conseguenze favolose che la morte del Negus o una ferita toccata a una gamba, al petto, o alla testa di Ras Alula, posson portare alla gran causa della civiltà e del progresso! — Ma basta su ciò, chè ce n'è proprio d'avanzo. — Noi poco teneri dei prefetti — che in generale son tutti uomini che devono la loro carriera al favoritismo politico di questo o quel ministro — troviamo di altamente encomiare l'atto generoso e veramente filantropico compiuto dal comm. Rito, che solo si è ricordato di quell'asilo tanto benemerito del compianto buon prete Benedetti, che sfama giornalmente centinaia di poveri bambini, li sfama e li raccoglie e dà loro anche un po' di istruzione che se non arriva a quella superiore dei Giardini d'infanzia, pur pure a qualche cosa gioverà. Eppoi han forse da diventar dottori, deputati, ministri, membri dell'Accademia i figli della plebe? È bazza se diventan buoni fabbri, abili falegnami, e via via. Poveracci, son destinati a lavorar fin che loro reggono le forze e poi a crepar nella Casa di Ricovero o all'Ospedale.

— È sperabile, del resto, che il bell'esempio del comm. Rito, trovi imitatori? Ne dubitiamo. Da parte del Municipio no certo, amenochè con le nuove elezioni non si riesca a fare un po' di *tabula rasa* dei nostri padri coscritti.

È assolutamente uopo di mandarne a spasso almeno trenta, su quaranta, e forse sarebbe ancor poco. Aspettiamo dunque il settembre, quantunque noi si nutra una fiducia molto limitata di riuscire ad un *istauratio ab imis* nella amministrazione comunale. È da un pezzo che abbiamo letto il *Candido* di Voltaire, e andiam diventando di giorno in giorno meno ottimisti. Il mondo ci fa sempre più l'effetto di una gran fiera di ciarlatani e di istrioni. Così è!

Pessimista.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Per finire.

Avevo deciso di non prendere più in mano la penna e di non tornare per ora sulla questione dell'*elargizione di beneficenza* di lire 1400 accordata dalla Giunta Municipale di Udine nel giorno dello Statuto ai Giardini d'Infanzia, ma me ne hanno dato occasione il giornale *Il Friuli* del 4 e *La Patria del Friuli* del 6 corr. i quali ora che il maiale è scappato dal porcile, battono la grancassa, il primo, elogiando il prefetto comm. Rito, perchè si è ricordato dei poveri bambini che vanno a sfamarsi nell'Asilo d'Infanzia, ed il secondo lagnandosi perchè quest'anno la Giunta Municipale si è dimenticata, nelle elargizioni che fa nel giorno dello Statuto, di contemplare anche gli Asili d'Infanzia.

Al *Friuli* risponderò che mi associo pienamente a lui nel ringraziare sentitamente l'egregio prefetto, il quale, abbenchè da poco tempo che si trova tra noi, ha saputo dove effettivamente vi è il bisogno d'aiutare;

ed alla *Patria* dirò che non è solamente da quest'anno che dalla nostra Giunta borghese vengono dimenticati gli Asili infantili, ma che ciò si fece anche per lo passato e voglio sperare che nel prossimo anno 1890, tanto nella Giunta che nel Consiglio Comunale verrà cambiato il termometro e che vi siederanno uomini i quali, spogli da ogni questione di partito, vorranno aiutare i veri poveri e non i ricchi.

Et de hoc satis.

Un amico dei poveri.

Due parole sulle scuole di musica.

Esiste o non esiste la scuola d'istrumenti a fiato? Se esiste perchè non si dà mai un saggio degli allievi che da essa sortono?

Degli istrumenti ad arco abbiamo avuto recentemente uno splendido saggio, e non troviamo giusto che per l'altra scuola non abbia ad essere lo stesso.

Ma ci fu detto che gli allievi di fiato suonano nella Banda Cittadina, ma allora anche quelli ad arco suonano in orchestra, prova ne sia che nell'attuale spettacolo se ne contano ben dodici.

Domandiamo noi: e quando gli attuali professori a fiato, facenti parte dell'orchestra, non potranno più suonare o per l'età, o per altri motivi, chi li surrogherà?....

Bisogna pensarci, poichè senza orchestra non si possono fare opere, operette, funziou religiose, ecc., e gli spettacoli non sarebbero possibili se le Imprese non trovassero professori cittadini, specialmente senza dote, poichè il sostituirli con forestieri sarebbe cosa non combinabile.

La Banda Cittadina è una cosa lodevolissima, anzi indispensabile, ma Bande ne abbiamo in ogni paesello, *non così orchestre:* bisognerà perciò che la Direzione delle scuole di musica ci pensi seriamente e che faccia sentire anche gli allievi di istrumenti a fiato, magari unendo le due scuole assieme onde possano prendere pratica d'orchestra.

Il bombardino.

Un punto interrogativo.

Cara **Diga**,

Io vorrei sapere se tu sei in possesso del segreto, perchè nell'avviso della Società dei pubblici spettacoli si legge: Metà del ricavato netto andrà diviso in tre parti eguali tra l'Istituto Tomadini, il *Fondo vedove ed orfani* e la Società dei reduci dalle patrie battaglie. Chi è questo *Fondo vedove ed orfani?*... (1) Per me è un... mito.

Un curioso.

(1) Spiegheremo l'enigma nel venturo numero. (N. d. R.)

Una sconcordanza da perdonarsi al proto

Nell'ultimo numero della *Diga*, e precisamente in un certo periodo, dove il « Misantropo » vien tratteggiando, diremo così, una delle qualità di carattere, o meglio di temperamento del dott. Franzolini, passò una sconcordanza di cui va data colpa alle solite, inevitabili distrazioni grammaticali del proto. Al posto di un **al**, andava un **il**, ecco tutto. Perciò presentiamo il periodo come va:

« L'eccesso di cortesia che lo distingue, è del resto talmente noto, che **il** solo pensiero di poterlo una volta o l'altra avvicinare è tale che... noi non ci sentiamo la potenza di descrivere. »

Piuttosto farci recidere la mano destra con un colpo secco di mannaia, che passare, naturalmente in mala fede, per isgrammaticati appo i Giordani, i Manzoni ed i... Paronitti dell'Accademia degli Sventati.

Il Misantropo.

LA "BORGIA„ AL TEATRO MINERVA

È un vecchio proverbio di casa nostra che suona: « Poco pane, poco Sant'Antonio ». Così bisognerebbe premettere sempre, o quasi sempre, quando trattasi di spettacolo d'opera al Teatro Minerva, dove un' Impresa non trova certamente grandi risorse, mentre deve limitare ad una sola liretta il prezzo del viglietto d'ingresso. E con tale premessa bisognerebbe trovarsi sempre ben disposti al compatimento e ad accontentarsi di quel *poco Sant'Antonio* che viene offerto a prezzo di così *poco pane*.

Questa volta però un caso eccezionale, il presentarsi cioè di una nostra concittadina, non più dilettante, quale l'applaudimmo spesso, ma artista, a chiedere il nostro verdetto, ci fa mutar proposito. La *Italia Del Torre*, che viene a noi sotto le spoglie dell'importante personaggio di *Lucrezia Borgia*, deve attendersi nel suo interesse e da chi veramente le è amico, un giudizio spassionato, un giudizio che la ponga in grado di misurare giustamente i suoi passi nell'ardua e spinosa carriera artistica, per poter raggiungere la meta agognata e gustarne le gioie. E noi che ci professiamo suoi buoni amici e vogliamo essere suoi ammiratori, saremo franchi, anzi severi, e speriamo che la gentile e simpaticissima giovane artista ci saprà grado di questa nostra severità.

Diciamo a bella prima che la Del Torre è dotata di una voce splendidissima: robusta, estesa e di bel timbro. A questa sua dote naturale aggiunse l'arte correttezza di canto, bel fraseggiare e sempre giusta intonazione. Ed è già molto. Sia per incertezza, sia per non maturo studio, ella cade però talvolta in qualche inesattezza di *tempo;* nè le sono ancora perfettamente noti i segreti, le finezze, le risorse dell'arte. Epperò facendo troppo a fidanza colla sua voce, ne abusa talvolta a tutto scapito dell'espressione e del sentimento, che in questo gioiello donizettiano hanno parte tanto importante. In tutto il lungo prologo la Del Torre fa largo sfoggio di tutte le sue belle qualità, ma abusandone, come già dicemmo, per cavare forse un maggiore effetto e strappare l'applauso, finisce col trovarsi affaticata negli atti susseguenti. È del resto incontrastabile che dice benissimo il « *Come è bello, quale incanto* », e i

molti applausi cui è fatta segno durante tutta quella prima parte dell'opera, sono davvero ben meritati.

Altre qualità fisiche della Del Torre sono l'avvenenza del volto e la leggiadria della figura; il difficilissimo carattere della protagonista non trova però ancora in essa la giusta e potente interpretazione drammatica richiesta non già come accessorio ma come necessario accompagnamento al canto. Ciò è ben naturale: tanta efficacia d'azione: portamento, gesto, espressione di volto nei forti contrasti del cuore di una Borgia non possono trovarsi in una quasi debuttante quall'è la Del Torre, e di questa attenuante va tenuto debito calcolo.

Concludiamo: la Del Torre ha per sè le più belle e più apprezzate doti naturali per poter riuscire ottima attrice-cantante. Studi quindi indefessamente, con amore, con passione vera per la nobil arte, cui s'è dedicata, nè si lasci lusingare dai nostri applausi, applausi nella massima parte — lo diciamo con piacere — veramente meritati, ma ch'ella nondimeno deve tenere in conto d'incoraggiamento a far meglio e sempre meglio per poter appagare le esigenze di altri pubblici ben più severi e più nevrotici del nostro, dirsi soddisfatta di sè e guadagnarsi quella bella fama che di cuore le auguriamo.

Diciamo anche brevemente degli altri artisti che le fanno corona, e per dare la preferenza al sesso gentile, ricordiamo prima la *Ernestina Bobbio*, giovane contralto, che promette assai. Ad una bella voce, stupenda anzi nelle sue note basse, — di cui abbonda senza il permesso di Donizetti — ella accoppia buon metodo di canto ed una dizione corretta. La Bobbi è un deliziosissimo *Maffio Orsini* anche per vaghezza di volto e di forme, ma per essere un Orsini ci sembra timiduccia anzichenò ed alquanto impacciata nell'azione. Le tavole del palcoscenico le scottano ancora sotto i piedi. È però giovanissima ancora e col tempo saprà rinfrancarsi.

Che diremo dei tenori? Sul conto del cav. Ugolini, che cantò la prima sera, sarebbe troppo azzardoso l'emettere un giudizio. Egli si trovava seriamente indisposto e non poteva propriamente cantare. Certo è però che la sua voce è di un bel metallo e bene educata, così che noi lo vorremmo riudire ristabilito in salute sicuri che avremmo ad applaudirlo. A sostituirlo ci si presentò la seconda sera Arturo Laspiur, cui, a dir francamente la nostra opinione, pei limitati suoi mezzi vocali — anche di timbro non tanto aggradevole — ci sembra essere fardello un pochino troppo pesante la parte di *Gennaro*. Egli canta però di buona scuola, con sentimento ed efficacia drammatica.

Il basso Pinto è un artista in tutta l'estensione del termine, sia per canto, sia per azione. Sa disporre maestrevolmente della sua voce poderosa di basso profondo e coglie seralmente buona messe d'applausi, benchè la parte del *Duca di Ferrara*, scritta per basso centrale, sia per lui troppo acuta.

Buoni le parti comprimarie ed i cori; bene, ma non benissimo, l'orchestra, sotto la direzione del giovane maestro Pompeo Ricci.

L'allestimento scenico è abbastanza decoroso, quale si può pretendere col *poco pane*. L'azione scenica invece deficiente per la mancanza di un direttore di scena: si notano certe incongruenze e certi controsensi da far ridere i gatti.

Nondimeno tutto sommato e considerato, il complesso può dirsi abbastanza buono, così da passar bene un paio d'ore.

Aristarco.

Gli spettacoli d'oggi

Ecco il programma degli spettacoli che avranno luogo oggi in Giardino grande:

Alle ore 6.30 pom. le tre musiche (del 35° fanteria, del reggimento cavalleria Piacenza 18° e Municipale), gentilmente concesse, eseguiranno un concerto.

Alle ore 7 pom. seguirà l'apertura del tempio della « Metempsicosi ».

Ingresso: primi posti cent. 25, secondi cent. 15.

Alle ore 8 1/2 avrà principio l'accensione dei fuochi artificiali. Festa popolare illuminata con lampade elettriche ad arco Voltaico.

Vi saranno due feste da ballo, servizio di birraria e rinfreschi.

Piccola posta. — *Beta* — Qui — Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero il tuo articolo « *Corse a tutto pasto* ».

Un nostro amico — scrive la *Tribuna* di Roma — ci racconta un fatto assai curioso, di cui ieri è stato testimonio presso l'ufficio d'una grande amministrazione.

Uno di quelli impiegati, quantunque ancor giovane, era quasi interamente calvo. La di lui calvizia era oggetto, per parte de' suoi colleghi, di continui scherzi. Mesi or sono chiese ed ottenne un permesso illimitato per sistemare alcuni affari di famiglia e partì per Bergamo sua città natale.

Tornato in Roma si presentava ieri all'ufficio e reclamava il proprio posto. Ma al primo momento nè i suoi superiori nè i suoi colleghi lo riconobbero poichè egli aveva una folta capigliatura nera che lo trasformava completamente. Si pensò che egli portasse una parrucca. Ma ei fece ricredere tutti spiegando la sua felice trasformazione. Egli raccontò che al suo arrivo a Bergamo la di lui sorella gli aveva consigliato l'uso dell'*Eucrinite* del dott. W. Clarck per far sparire la deturpante calvizie.

Egli aveva seguito questo consiglio. E n'era rimasto mirabilmente soddisfatto, poichè, grazie al rimedio impiegato, era riuscito a riacquistare la sua superba capigliatura d'una volta.

Sorpresi da tali risultati — ai quali pel passato mai avevamo prestato fede — ci prese vaghezza di consultare uno studio del dott. Clarck sulla *Calvizie, sue specie, sue cause, sua guarigione*. Ed ecco il principio scientifico sul quale egli basa il processo della rigermogliazione capigliare, principio — è forza convenirne — logico e convincente. Riproduciamo testualmente:

« Alla rigermogliazione capigliare concorrono *follicolo, bulbo* e « *capello*. Il bulbo è isolato affatto dal follicolo: si può quindi « strappare il primo senza danneggiare il secondo: il bulbo disseccato cade, ma il follicolo resta intatto e idoneo a riprodurre un « un nuovo bulbo: su questo principio scientifico è basata la rinascita del capello. Mediante l'*Eucrinite*, i capelli rinascono in « breve, dalla circonferenza al centro, fini come lanugine, poi divengono fitti e robusti: le *spuntate* o *fiorite* succedonsi, seguonsi « finchè il capo torna a riguarnirsi; la parte denudata gradatamente « diminuisce, la piazza si restringe e scompare circuita dall'invadente rigenerazione capigliare. L'*Eucrinite* mostra anche in pochi « giorni, mediante il microscopio, la soluzione dell'arduo problema! »

E aggiungiamo, nell'interesse dei nostri lettori calvi o che stanno per divenirlo.... che l'*Eucrinite* vendesi presso la Ditta G. Milani e C., fuori Porta S. Miniato 6, Firenze. Costa lire 6.50 il flacon e viene spedita ovunque, dietro domanda accompagnata da vaglia postale.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.